



GIOVANI

**Il podcast:
verso la Pasqua
con musica
e Parola nelle
orecchie**

Musica, parole e Parola per camminare insieme verso la Pasqua. È disponibile da oggi, su Spotify, "Lo riconobbero", il podcast pensato dall'Ufficio pastorale dell'età evolutiva e giovanile di Bergamo per accompagnare i giovani nel tempo di Quaresima. «Giorno dopo giorno rifletteremo sul Vangelo e pregheremo insieme», spiega il direttore, don Gabriele Bonzi. I compagni di

questo viaggio saranno i membri dell'équipe Sicomoro di Bergamo e Albino, la nuova esperienza vocazionale della diocesi. A fare da filo conduttore al podcast anche le parole di un canto: "sulla strada, so che T'incontrerò". Una certezza che diventa impegno a vivere la fede nella quotidianità. Sostenuti dalla Parola, da ascoltare e meditare, con le cuffie nelle orecchie. (S.Car.)

«Quaresima, passiamo dal due al tre Condividere per ritrovare speranza»

LUCIANO MOIA

Nel messaggio per la Quaresima di quest'anno il Papa lamenta "un deficit di speranza". Si tratta di "un impedimento a sognare" che ha impoverito il mondo degli adulti e ha contagiato i giovani. Cosa dire ai genitori, agli educatori, per riaccendere nel cuore dei nostri ragazzi il gusto del futuro?

Il grande filosofo Aristotele - risponde Ezio Aceti, psicologo e pedagogista di lungo corso, autore di centinaia di volumi su temi educativi - diceva che "a forza di fare una cosa, uno si abilita", così oggi a forza di raccontare violenza,

Lo psicologo Ezio Aceti: la condivisione solida si fa almeno in tre e diffonde gioia

collettivi. Cosa ha determinato questa chiusura nel privato, questa indifferenza di fronte ai grandi problemi dell'umanità?

La società contemporanea è simile a un pavimento bagnato e molto scivoloso ove si fa fatica a rimanere in piedi e l'equilibrio è instabile e le cadute sono molto frequenti. Anche i punti di appoggio sono scarsi e nonostante i molteplici tentativi per rialzarsi, ci si trova spesso a terra, scoraggiati ed esausti. In mezzo a tutta questa precarietà dell'esistenza e questa fatica del vivere sorge nostalgicamente il desiderio di tornare a prima, quando, grazie ai numerosi punti di appoggio, non solo le ca-

buio, negatività, succede che lentamente la speranza muore e la depressione risulta così essere la prima malattia d'Europa. La depressione è un tarlo che ti fa vedere le cose solo nella loro negatività, chiudendo lo sguardo a qualsiasi altra opportunità. È come una giornata piena di nuvole, ove ci si è così abituati al tempo piovoso che non si pensa più possa arrivare il sole. E, cari genitori, il fatto è che siamo stati noi a creare questa situazione. Infatti se il 90% delle notizie televisive parlano di violenza, stupro, disastro, guerre, se ogni volta che parliamo dei giovani presentiamo loro un mondo negativo e in affanno, o se ogni volta che parliamo dei giovani li riteniamo superficiali e inadeguati... succede che loro stessi non ci credono più. E non credono più non solo a noi, ma neanche alla vita al futuro, e... non sognano più. È arrivato il tempo di andare contro corrente e investire sulle capacità positive presenti nei giovani. Non si tratta tanto di edulcorare la realtà, ma di farla esistere nella sua promessa nella sua speranza, indicando qui particolari della realtà stessa che possono essere migliorati, sostenuti, orientando le energie verso il positivo che sia in grado di trasformare le cose, spingendo sempre più verso il dovere essere delle cose che nella loro origine contengono il dono verso ciascuno.

L'umanità, dice ancora il Papa, "è giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità" ma brancola, nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti. Un'ingiustizia strutturale che i giovani, pur avvertendola, non riescono però né a difendere né a rivendicare come avveniva in passato con movimenti di protesta

dute erano molto rare, ma il cammino sembrava più sicuro e stabile. Il fatto è che il mondo va sempre avanti e, nonostante le numerose contraddizioni presenti sulla scena, cerca di camminare verso il nuovo, il meglio. Un cammino, però, non sempre lineare, pieno di difficoltà, di errori, insieme anche a sorprendenti novità e meraviglie. È lo scenario che ci si presenta davanti è lì a ricordarci tutto questo: se da una parte le disuguaglianze

ataviche sembrano sconfitte, dall'altra se ne presentano altre figlie della modernità e del maggior apparente benessere. Da tutto ciò risulta evidente una verità inconfutabile: lo sviluppo tecnologico è arrivato a livelli altissimi, mentre lo sviluppo educativo è ancora fermo. Perché? Perché il progresso scientifico da solo non è sufficiente se non viene supportato da un ulteriore progresso umano e valoriale. **La seduzione degli idoli apre a una menzogna dentro di sé. «Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino - scrive papa Francesco - ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano». Quali sono gli idoli che oggi paralizzano i giovani e cosa possiamo fare noi adulti per mettere in luce queste contraddizioni?**

Sappiamo che ogni persona per crescere ha bisogno di modelli verso il quali andare perché la natura umana è costituita così, per imparare l'uno all'altro. E di solito i giovani si appellano a quanto il mondo propone per crescere e identificarsi. Purtroppo in un mondo pieno di stimoli ed emozioni, le luci più sfavillanti sembrano essere quelle che danno un guadagno fa-

cile, senza impegno, e spesso a scapito degli altri. E la "rete", ove tutti sono interconnessi risulta essere un moltiplicatore di questi stimoli. Ma il fatto è che, alla lunga queste luci manifestano la loro oscurità e il loro odore nefasto. Perché? Perché sono staccate dalla radice dell'umano che è la vera fonte della gioia. Perché è nella radice dell'umano che sta la vera luce. Non si tratta di essere contrari al benessere e al possesso dei beni, ma di metterli nella loro dimensione. Ogni bene, se è al servizio dell'umano, e al servizio quindi del ben-essere di tutti, allora produce senso e felicità. Viceversa, se è ottenuto con la menzogna, a scapito degli

Contro la noia, come canta Angelina Mango, bisogna ritrovare l'umano che c'è in noi. Ecco come

altri e con l'intento di sopprimere il prossimo, alla lunga genera sofferenza e schizofrenia. Insomma è importante con-dividere. Essere con-passionevoli. Per fare questo occorre un cambio di paradigma: passare dal due al tre. Il due fa "divisione", ritiene che ci siano i poveri e i ricchi, i fortunati e gli svantaggiati, il bene e il male, il giusto e l'ingiusto. Il tre invece, "condivisione", ritiene che tutto è di tutti, che ogni dimensione e al servizio di tutti e che la gioia e la verità sta solo nella relazione e, appunto, nella condivisione. Insomma, come diceva Byron; la felicità è nata gemella. È arrivato allora il tempo di iniziare a realizzare il tre, perché in questo modo ci salviamo tutti e gioiamo tutti. E fino a quando non sarà così, l'ansia ci tormenterà per spronarci a migliorare.

Angiolina Mango ha vinto a Sanremo con una canzone che parla

di noia. Cercare la strada per combattere la noia, vera o presunta, dell'esistenza, e dare un senso alla propria vita. Un problema di sempre che però oggi sembra particolare complesso da affrontare. Cosa è capitato da rendere così sconnessa la strada che porta a trovare una buona ragione per vivere e per sperare?

La noia la si combatte solo ritrovando se stessi, e cioè l'umano che c'è in noi. Quando ci viene detto che siamo immagine di Dio, constatiamo la grandezza di questa affermazione. Perché l'immagine di Dio contiene la vera fonte della felicità e della gioia, il motivo per cui siamo stati creati da

Dio e, il Cristo rappresenta l'umano perfetto, la meta ove tendere. Senza questo orizzonte compare la noia, come desiderio di un senso che non c'è più. Ma quali sono questi "cromosomi" dell'umano o dell'immagine di Dio? Sono la relazione (non possiamo vivere senza l'altro); l'amore a cui siamo programmati (prendiamo un bambino abbandonato, occupiamoci di lui e vedremo che la voglia di vivere ritorna); il vero genera gioia, il falso tristezza (quando incontriamo una persona autentica e vera, veniamo attratti dalla sua luce); la possibilità di ricominciare (non è importante quante volte sbagliamo, ma quando ci rialziamo); il terzo orecchio (quello interiore che ci fa scoprire le cose vere e belle, che ci fa andare oltre, sognare oltre, insomma andare verso Dio che ci accoglie a braccia aperte.

Chi è

Educatore e psicologo

Ezio Aceti, due figli e due nipoti, si è sempre occupato di educazione e psicologia infantile ed adolescenziale. È stato direttore di un centro di Formazione professionale e coordinatore scientifico in centri per disabili gravi. Ha aperto molti sportelli di ascolto psico-pedagogici nelle scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori rivolte a genitori e insegnanti. Oltre alla laurea in psicologia, ha conseguito un diploma in Scienze religiose e da diversi anni si occupa di formazione (tanti i suoi interventi ai convegni Cei). Ha fondato l'associazione Parvus (bambino) e scritto centinaia di volumi.



Ezio Aceti



LECCE

«In un tempo in cui tutti cercano risposte noi troviamo in Cristo incarnato il "perché"»

STEFANIA CAREDDU

Un interrogativo, cinque tappe, quattro verbi, un cammino per vivere la Quaresima nelle pieghe della quotidianità. È "Why not?", il percorso proposto dal Servizio di pastorale giovanile di Lecce, in collaborazione con associazioni e movimenti. «Tutto parte da una domanda e allora ci siamo detti: perché non insieme? E perché non un itinerario che interpellava la vita?», spiega l'incaricato diocesano, don Salvatore Corvino, sottolineando che «in un tempo in cui tutti cercano ri-

sposte e strade, la Quaresima ci ricorda che tutto è vinto dall'Amore». E così «i "perché no?" diventano "perché sì": è Cristo il "perché"». Non a caso, i quattro verbi che scandiscono il cammino - amati, guardati, salvati, ritrovati - introdotti dall'espressione nel segreto, descrivono «la relazione di Cristo con ciascuno, nella quotidianità». Per questo, continua don Corvino, «abbiamo scelto di usare uno stile narrativo che aiuti a scoprire Cristo incarnato nella vita». Si parte oggi con la liturgia della Parola e l'imposizione delle Ceneri, si prose-

«Why not?»
Gli incontri a Lecce. Qui la Gmg diocesana



ghe il 26 febbraio e l'11 marzo con due incontri di riflessione, condivisione e dialogo: il primo con una coppia, Andrea e Dori Carratta, e il secondo con don Giorgio Nacci. «Entrambe le testimonianze, che affronteranno anche le fragilità dell'esistenza, saranno precedute da attività laboratoriali legate ai verbi», annuncia il sacerdote ricordando che il 18 marzo si svolgerà la Via Crucis, pre-

parata in équipe e presieduta dall'arcivescovo Michele Seccia. «Ci faremo guidare - racconta don Corvino - dal verbo "salvati": non è dolorismo, ma consapevolezza che la Via della Croce ci apre alla salvezza, alla risurrezione». Infine «il 23 marzo vivremo la liturgia penitenziale in due chiese del centro storico, nel cuore della movida». E allora perché no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Una settimana da coinquilini e «fratelli»

ILARIA BERETTA

A Casa Magis ci sono ospiti. Busano alla porta dell'appartamento della parrocchia Sant'Eustorgio di Milano che la pastorale giovanile della diocesi ambrosiana da qualche tempo ha messo a disposizione per la vita comune di sei ragazzi e che durante la Quaresima accoglierà altri 15 "inquilini temporanei". Si tratta di giovani dai 19 ai 30 anni che dal 18 febbraio al 9 marzo, a turni, traslocheranno a Casa Magis per una settimana di fraternità. Per sette giorni i partecipanti all'iniziativa siaggeranno, in gruppi da cinque, agli inquilini stabili condividendo con loro i pasti, la preghiera e le faccende domestiche.

«Le settimane di fraternità - spiega

don Marco Fusi, responsabile del Servizio diocesano giovani e università - sono un'occasione per condividere con altri giovani la preghiera, l'ascolto quotidiano e la carità che si esprime per esempio nella cura della casa. Proporre in vista della Pasqua mostra ai giovani che c'è un modo di vivere insieme cristiano in cui non si va avanti separati, ognuno per sé, ma si partecipa alle gioie e alle fatiche dell'altro condividendo anche la fede. Casa Magis è un esperimento di tutto ciò, una sorta di laboratorio di fraternità indirizzato a chi vuole qualcosa in più (in latino magis, appunto)».

L'iniziativa di Casa Magis - che quest'anno è domicilio per tre ragazzi e tre ragazze, alcuni universitari e altri lavoratori - allunga la scia di pro-

poste per la vita comune attivate in diocesi. Ne spiega il senso don Fusi: «Molti giovani abitano già insieme negli appartamenti, soprattutto in città. Il tentativo di queste realtà è costruire una coabitazione alternativa in cui, condividendo faccende pratiche ma anche momenti di svago e spirituali, da semplici coinquilini si diventa come fratelli. Ad accompagnare queste esperienze c'è sempre un sacerdote, una consacrata oppure una famiglia: questi adulti non vivono con i giovani ma frequentano la casa e aiutano chi la abita a fare il punto e a riflettere sul vissuto. Un altro elemento fondamentale è proprio l'apertura all'esterno attraverso l'accoglienza di altri giovani per i tempi forti o nei momenti di bisogno».



Il logo scelto per il Convegno nazionale

L'EVENTO A SACROFANO

A maggio il convegno nazionale

Signore, dove vai? Ovvero «Domine, quo vadis?». Nasce da una domanda l'idea del 18° Convegno di Pastorale giovanile che si terrà a Sacrofano (Roma) presso la Fraterna Domus, dal 6 al 9 maggio 2024. Ad annunciare l'evento, che arriva a poco meno di due anni di distanza dal precedente, svoltosi a Lignano Sabbiadoro, è il Servizio nazionale per la pastorale della Cei attraverso il proprio sito e i canali social.

La riflessione, spiegano dalla Pastorale giovanile nazionale, partirà da una domanda, che implica una riflessione sul tempo complesso che stiamo vivendo: «Signore, dove vai? E dove stiamo andando noi come Pastorale giovanile? Qual è la strada che dobbiamo intraprendere per seguirvi?»

Il percorso, che si svilupperà in quattro giorni, sarà animato da quattro parole chiave: cura, comunità, adultità e comunione. Al centro del confronto ci sarà la comunità, con le sue azioni di cura e relazione, con lo sguardo pronto a cogliere la bellezza dei luoghi che ci circondano. Comunità che si costruisce con adulti consapevoli che mettono al centro il bene comune e la comunione per l'educazione delle nuove generazioni. In questo modo la domanda iniziale diventa anche una richiesta: guardare le proprie comunità, i propri spazi, con occhi nuovi, creativi perché «anche se il tempo che stiamo attraversando può sembrare buio, in realtà molti sono i punti di luce - come nota don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile - . Non dobbiamo avere la preoccupazione di uniformare o di normare, ma il desiderio di far brillare, consapevoli che dalla complessità noi non fuggiamo, ma ci stiamo, la abitiamo e condividiamo buone prassi perché il bene che c'è nel panorama italiano possa essere messo a disposizione gli uni degli altri».

Il convegno nazionale è rivolto come sempre a chi, sul territorio, si prende cura dei giovani: incaricati regionali e diocesani di Pastorale giovanile, la loro équipe, i rappresentanti degli istituti religiosi, delle associazioni, dei movimenti, delle aggregazioni laicali, gli insegnanti di religione e tutti coloro che hanno a cuore la cura dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA